

# La Difesa delle Lavoratrici

"Per angusta ad augusta"

Giornale delle Donne Socialiste

### ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50  
Estero . . . . . » » 13,— » » 7,—

### REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

### Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:  
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

## Dopo il voto di Genova

Il Consiglio nazionale di Genova non deve aver soddisfatto molto i dirigenti confederali... anche se le interviste e le dichiarazioni confidate ai giornali borghesi facciano credere l'opposto.

In realtà, con tutta quella preparazione dell'opinione pubblica che s'era andata facendo, con tutte le pressioni a ripetizione esercitate sulla Direzione del Partito e sul Gruppo parlamentare, a nome di tutto il proletariato, perchè si abbandonasse il nullismo intransigente e si valorizzasse l'azione parlamentare... in senso collaborazionistico, si poteva pensare che i dirigenti della Confederazione avessero la certezza di interpretare la volontà della massa.

Il risultato del Consiglio nazionale di Genova dice che i dirigenti della Confederazione hanno agito in tal materia con soverchia leggerezza.

Perchè prima di promettere a destra e a sinistra la collaborazione dei lavoratori, prima di far credere alla possibilità di un radicale cambiamento di tattica da parte del proletariato e prima di iniziare compromettenti *pourparlers*... gli organizzatori confederali dovevano accertarsi di avere il consenso pieno di quella massa che essi rappresentano.

Invece la vittoria confederale è stata contrastatissima, il che dimostra che quel consenso non c'è.

Vittoria strappata coi denti e il cui valore è molto dubbio.

Che vale infatti vincere per tremila voti... quando gli organizzati superano il miliardo?

Quando è noto che i voti delle Camere del Lavoro, le quali essendo organizzazioni locali meglio rispecchiano il pensiero della massa che non gli organismi accentrati delle federazioni nazionali, hanno espresso una forte maggioranza anticollaborazionista?

E quando il collaborazionismo per avere la sua debolissima vittoria numerica ha dovuto ritirare molte delle sue batterie, e mascherare i suoi reali propositi, tanto da non parlare di quella partecipazione al potere che è la risultante logica della collaborazione parlamentare e che è l'esplicita condizione per cui gli altri gruppi possano acconsentire a collaborare?

Di fronte alle risultanze del Consiglio nazionale noi pensiamo che i dirigenti confederali dovranno non sentirsi molto confortati nel dare attuazione al piano collaborazionista che sarebbe nei loro propositi.

E quando verrà il Congresso della Confederazione i dubbi saranno certamente chiariti e la volontà del proletariato apparirà manifesta.

Non può essere che il proletariato, educato all'esercizio della lotta di classe, si adatti alle illusioni del collaborazionismo. Per un momento può cedere, di fronte all'insistenza degli uomini nei quali ha fiducia e che gli ripetono da tanto tempo: solo per questa via avrai la salvezza, riprenderai la libertà, potrai riaffermare le tue conquiste.

Ma poi l'istinto della lotta di classe, che è sempre vigile in coloro che si trovano materialmente in questa lotta, lo deve far persuaso dell'errore.

Quando esso considera che le varie frazioni della borghesia sono sempre in tutto compatte allorchè si tratta di sviluppare un piano di maggior sfruttamento della forza di lavoro; e che tutte insistono nel ribasso dei salari e in una politica che accresce inevitabilmente il costo della vita, il proletariato non può che ripudiare la teoria di un disarmo materiale e spirituale di fronte a questo blocco di nemici.

I voti anticollaborazionistici al Congresso nazionale di Genova — sebbene divisi secondo i vari raggruppamenti politici — hanno significato ben chiaramente questo: che c'è tanta parte del proletariato la quale non si dichiara vinta né sfiduciata; e i suoi falangi di lavoratori che hanno ancora fede nella

propria forza; e vogliono che l'organizzazione sindacale anziché dichiararsi disposta a transigere sui principi, a mettere in sordina la lotta di classe, richiami tutte le energie proletarie ad uno sforzo tenace e continuo di resistenza. Non si palleggiano infantilmente le responsabilità di fronte ad una situazione che esprime il prevalere delle forze della reazione. Si affronta invece questa situazione da tutti gli organismi interes-

sati, con piena responsabilità del momento e dei doveri che incombono a chi si assume la guida e la difesa del proletariato.

Questa volontà di battaglia e di resistenza è stata largamente espressa a Genova. La sappiamo interpretare i dirigenti anziché correr dietro agli inganni e all'utopia di una efficace collaborazione coi responsabili di tutta l'attuale situazione reazionaria.

### VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE SOCIALISTA

## Il manifesto della frazione massimalista

Compagni!

L'ora che attraversa il nostro Partito è gravissima. La crisi acuta in cui si dibatte, senza vie d'uscita, la borghesia capitalistica, costringe la classe dirigente a tentare la propria salvezza addossando sulle spalle del proletariato i pesi della guerra. Sono i proletari, che non l'hanno voluta, coloro che debbono sopportare tutti i gravami della conflagrazione maledetta. Ogni conquista politica ed economica dell'organizzazione della classe lavoratrice deve essere soppressa. La cosiddetta ricostruzione della nazione — che altro non è che la riorganizzazione del regime dominante — deve compiersi a detrimento del lavoro, dei suoi postulati, dei suoi sudati progressi.

Onde raggiungere questo scopo di indurre il proletariato a sopportare una simile soluzione della crisi di guerra, la classe dominante — dopo il momentaneo fallimento delle nostre speranze rivoluzionarie — ha adottato una duplice tattica, mettendo in azione tutte le forze di

vario — agrario-fascista — essa percuote le organizzazioni nostre nei paesi dove la lotta di classe è giunta ad intaccare più profondamente il profitto capitalistico. Mediante il fronte democratico essa compie un'opera di adescamento e di aggiramento delle nostre posizioni, onde costringerci a cessare di essere il Partito della lotta di classe e della irriducibile opposizione al regime borghese ed indurci a diventare un elemento di Governo, un ingranaggio della conservazione del regime, per combattere il quale noi ci siamo costituiti in Partito politico or sono trenta anni.

Nella plaga più battuta dalla reazione, alcuni nostri compagni hanno piegato dinanzi alla violenza nemica. Ad essi, anche se momentaneamente aduggiati, noi diamo tutto il nostro conforto, certi come siamo che la prepotenza che ha curvato i loro corpi non ha mutato la loro coscienza. In quei luoghi, ove oggi più che mai si prova alla luce della realtà la lotta di classe, il successo del dominatore non può essere che effimero. Noi dobbiamo organizzarci con ogni mezzo perchè la difesa prima, e la controffensiva poi, siano efficaci e definitive.

Ma, d'altra parte, dove si è svolta l'azione di adescamento pseudo-democratica, altri nostri compagni, che avevano con noi un preciso obbligo di disciplina e che, per la carica coperta, per le responsabilità assunte, dovevano essere maggiormente vigili contro ogni azione avvolgente, hanno iniziata la manovra di passaggio al nemico.

Sotto il pretesto di una semplice conquista delle libertà statutarie, con un frasario incerto ed equivoco, parlando di « necessità di valorizzare il Gruppo parlamentare socialista », di « trovare aiuti ed alleanze in altri campi », di « giungere ad influire ed a controllare più direttamente l'azione stessa del Governo » — frasi di dubbio significato e di incerta interpretazione tutte quante — i nostri compagni dell'ala destra — dopo avere infranta la precisa ed inderogabile regola che era la vita del nostro come di tutti i Partiti, sottraendo il Gruppo parlamentare al controllo della Direzione e proclamandolo disposto a votare per un indirizzo di Governo borghese, « qualunque esso sia » — hanno ferita a morte la unità della nostra organizzazione. Essi si preparano ad andare al Governo. Taluni dicono che avrebbero dovuto farlo prima, che oggi è troppo tardi. Altri affermano invece che non intendono farlo ancora, ma lo faranno alla prima occasione. Si preparano cioè ad assumere colla borghesia la corresponsabilità della situazione politica ed economica. A votare i bilanci, anche quello della guerra e quello delle Colonie. A fare atto di omaggio e di devozione alla monarchia. Ad entrare nell'orbita delle istituzioni; a diventare un Partito costituzionale, un Partito di armonia anziché di lotta di classe.

Questo è in piena, profonda antitesi

con tutti i deliberati dei nostri Congressi da Reggio Emilia (1912) a Milano (1921). E' soprattutto in irreconciliabile contraddizione col programma del nostro Partito e colle nostre dottrine. E' l'utopismo piccolo-borghese, pseudo-democratico, che si sostituisce al socialismo, approfittando di un periodo di naturale quanto terribile smarrimento di parte delle folle.

Questo è anche profondamente antiunitario. Coloro che avevano maggiormente il dovere di tenere strette le file del nostro Partito, perchè resistesse alla doppia, tristissima azione del disperato attacco borghese, hanno dato l'esempio della disobbedienza e della scissura, per correre dietro ad un miraggio ingannevole. Per colpa loro — che hanno voluto ascoltare piuttosto la voce seduttrice dei corifei della borghesia accapitalista che quella degli organi responsabili del Partito — la scissura è già un fatto compiuto.

Compagni!

Noi fummo sempre tanto unitari da... (il testo è molto scuro e frammentario) ...eliminare il pericolo di nuove guerre; 3) la lotta contro la reazione; 4) la difesa delle conquiste proletarie nel campo del lavoro e ci avvicinino sempre maggiormente a quella unione internazionale dei lavoratori che è l'elemento fattivo e volontarista della rivoluzione socialista.

Fummo unitari per tenerci colle masse, per portare tutto il nostro Partito — la cui organizzazione ci era cara — verso il compimento dei suoi destini, secondo le sue tavole, contro la nostra borghesia più gretta, più avida, di ogni altra.

Sperammo di poter trattenerci unite tutte le frazioni del Partito per l'opera comune contro il nemico comune. Ci illudemmo, errammo, non per colpa nostra o di altri, ma a cagione degli avvenimenti. I nostri destri hanno spezzato nel fatto la unità del Partito. Vogliono collaborare, vogliono andare al potere nella illusione di recare qualche lenimento alle sofferenze proletarie. Ci vadano; ma non con noi! Forse contro di noi.

Già altri, vittime di questa stessa illusione, si allearono, sia pure in buona fede, colla borghesia. E diventarono nostri persecutori. Poichè il passato nulla ha insegnato ai nostri destri, vadano anche essi per quella strada. Facciano anch'essi l'esperimento. Noi preferiamo restare noi stessi. Oggi ancora, come sempre, per la nostra Idea, contro ogni dedizione. E' questo il nostro dovere.

Compagni!

Ci hanno accusati di essere insensibili al grido di strazio dei compagni martirizzati. Non è sensibilità allearsi con coloro che sono — in un modo o nell'altro — responsabili del martirio.

Ci hanno accusati di non aver saputo proporre nulla in sostituzione del collaborazionismo. Non è vero.

Noi vogliamo che il Partito si valorizzi con una più attiva, più intensa, più unita azione d'insieme, in Parlamento e nel Paese, sostituendo a quella empirica, frammentaria, individuale, l'opera coerente, unita, collettiva, ispirata da un programma comune, quale è stato elaborato dal Partito stesso in diverse riprese, concordemente.

Noi vogliamo che gli eletti siano più vicini alle folle proletarie e meno nei compromessi dei corridoi.

Noi vogliamo dare più energia e più anima e più spirito d'insieme a quella Alleanza del Lavoro che — sorta soprattutto per opera nostra — langue per mancanza di afflato politico e per la varietà delle sue ispirazioni.

Noi vogliamo promuovere il fronte unico politico dei Partiti sovversivi italiani, i quali — non rinunciando ciascuno a quello che hanno di peculiare — si muovono concordi alla difesa dei beni che sono loro comuni, per la rivendicazione di quei postulati che possono unirli, primo fra tutti il mutamento del regime politico, che è grandemente responsabile dell'attuale situazione.

Noi vogliamo che le organizzazioni economiche, che sono sul nostro terreno, operino energicamente — nella misura e con tutti i mezzi consentiti dalle situazioni — alla difesa di tutte le conquiste proletarie insidiate dalla plutocrazia ricostitutrice e dalla reazione schiavista.

Noi vogliamo — nel più vasto campo internazionale — stringere quei rapporti e continuare quelle attività che, costituendo il fronte unico internazionale, promuovano: 1) il riconoscimento della Repubblica russa dei Soviet; 2) l'abrogazione degli impegni sottoscritti per eliminare il pericolo di nuove guerre; 3) la lotta contro la reazione; 4) la difesa delle conquiste proletarie nel campo del lavoro e ci avvicinino sempre maggiormente a quella unione internazionale dei lavoratori che è l'elemento fattivo e volontarista della rivoluzione socialista.

Compagni!

Questo programma è degno di noi, del nostro Partito, nell'ora buia che attraversiamo. La sua realizzazione è subordinata alla nostra indipendenza da ogni Partito borghese, alla nostra disciplina, alla nostra energia.

Liberati da ogni impedimento, svincolati dal legame, oramai inceppante, del lavoro in comune con coloro che vogliono ostinatamente procedere contro la dottrina e la regola del nostro Partito, noi procederemo più uniti, più compatti contro il nemico.

Il compito è duro e difficile. Non ci mancherà la forza per affrontarlo se ci ispireremo tenacemente al nostro metodo della intransigente lotta di classe.

Viva il Socialismo!  
Viva l'Internazionale!

Il Comitato centrale della Frazione massimalista: CALVO RICUPERO - ON. GIULIANO CORSI - ON. MANCINI PIETRO - ON. PAGELLA - G. M. SERRATI - ON. VELLA - VERNOCCHI, segretario.

## Gruppo di azione unitaria

All'infuori e al di sopra delle frazioni che si contendono il campo nella preparazione del prossimo Congresso nazionale del Partito, parecchi compagni hanno deciso di costituire un Gruppo di azione unitaria proponendosi di portare alla discussione del Congresso le condizioni esposte nel recente Consiglio nazionale con la mozione Cazzamalli-Baratono, a favore della quale si pronunziò una parte ragguardevole dei consiglieri nazionali.

E' un accorato appello al Partito, per la salute del proletariato, quello che si rivolge in questo momento a tutti i compagni da parte del Gruppo di azione unitaria, che illustrerà prossimamente il proprio pensiero sul concreto momento attuale.

Baratono, Cazzamalli, Majolo, Firriani, Salvai, Ventavoli, Montanari, Invinkl.

Nota-Bene: Inviare le adesioni al compagno Majolo, Camera dei deputati, Roma.

## Perchè le donne in Francia non sono più sottoposte alla pena di morte

Coloro che mostrano particolari simpatie per la rubrica dei processi — seguendo nelle sue varie fasi il processo Bessarabo — terminato coll'assoluzione della figlia e la condanna della madre, si sono chiesti perchè la colpevole d'omicidio avesse avuta commutata la pena di morte in quella dell'ergastolo, poichè la legge francese commina la morte anche alle donne — nè la legge contiene alcun articolo contrario in proposito. Infatti l'ultima esecuzione capitale di una donna avvenne nel 1887 a Romorantin e lo spettacolo fu spaventevole. La condannata comparve avvolta in un velo nero. Alla vista della ghigliottina essa scoppio in urla selvaggio, lacero il velo, morse a sangue il carnefice, gli aiutanti e occorsero parecchie persone perchè la sciagurata potesse essere costretta col collo sotto la lama. Naturalmente la inumana scena provocò proteste, lagnanze, e da quel giorno le donne francesi non vennero più condannate a morte.

Colei che fece deliberare questa ordinanza aveva consumato un delitto orribile: un delitto che servi a Zola per la chiusa della « Terre » — laddove narra l'assassinio del vecchio Fousan consumato dal figlio Buteau e dalla nuora.

La contadina di Romorantin, infatti, colla complicità di due fratelli e del marito aveva uccisa la madre deponendola su una catasta di legna sulla quale aveva versata una bottiglia di petrolio e alcune gocce d'acqua benedetta.

Con un po' di lana tosta al materasso, ella aveva poi comunicato il fuoco alle vesti della vecchia colpevole di... non decidersi a morire e gravando così sul bilancio della famiglia con la spesa del vitto quotidiano. Sì... la vecchia era quasi ricca, possedeva ottocento lire, ma se continuava a vivere la somma sarebbe stata consumata interamente.

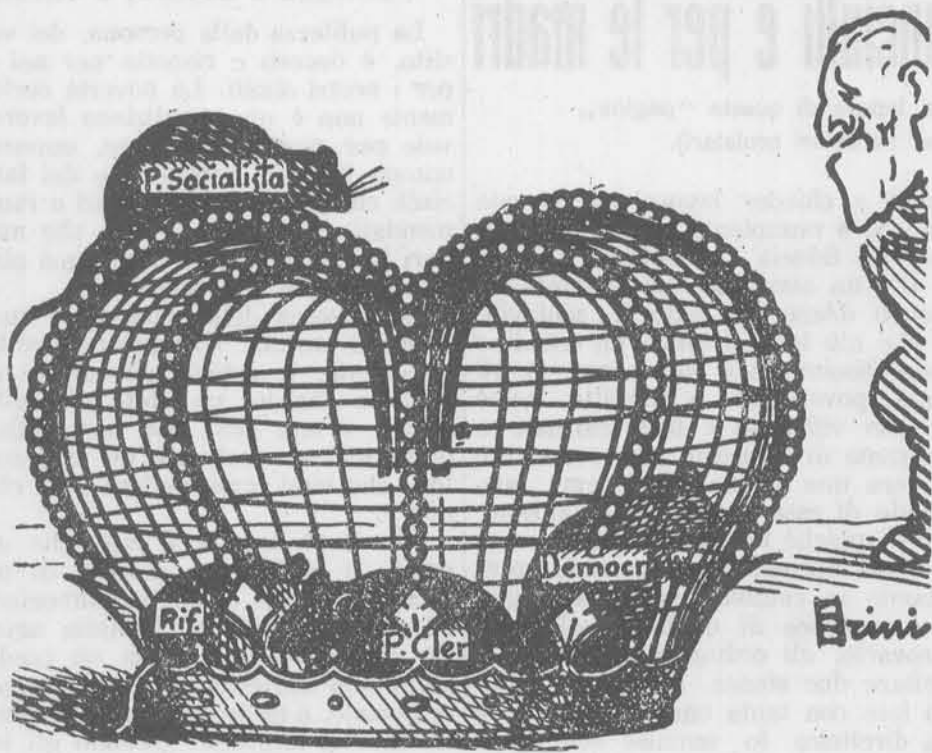
Particolare orribile e che Zola non trascurò: alla inumana scena assisteva una bambina degli assassini, che all'Assise narrò: « La donna gridava: — Oh! gli assassini, essi mi ardonno! E io soffrivo, disse ancora la bimba, perchè la nonna mi dava sempre qualche soldo. Ma la mamma ed il babbo dicevano che era pazzo ».

Compiuto il delitto quei tesori di figli si recarono in chiesa per confessarsi e poichè il prete rinviò la cosa al domani — vollero che egli avesse a benedire un certo nastro azzurro, comperato appositamente, per far onore alla Madonna.

Moglie e marito furono condannati a morte, i fratelli al bagno penale, ma quella amorosa figlia fu, come dicemmo, l'ultima donna che sia stata condannata in Francia.

## La lotta di classe in... Vaticano

E' proprio vero che i tempi sono mutati. Non c'è proprio più religione. Anche i carabinieri del papa scio-perano. I gendarmi pontifici incrociano le braccia e cantano gli inni rivoluzionari. Chiedono il miglioramento delle loro condizioni che asseriscono essere miserissime anzichè misere. L'esecrato capitalista è questa volta rappresentato dall'ancor più esecrato comandante dei gendarmi, conte Ceccopieri, al quale si fa colpa del malcontento serpeggiante nella... truppa a lui sottoposta. La crenaca intanto conferma che in Vaticano vi fu più di un incidente al proposito, su cui inutilmente fu tentato di fare silenzio.



Tre sono già entrati nella trappola della monarchia, l'altro entrerà? - No, non entrerà!